

Giornale di Sicilia 8 Gennaio 2015

Le rivelazioni di D'Amico al processo Gotha III

Il neo collaboratore di giustizia Carmelo D'Amico sarà sentito nel processo d'appello dell'operazione antimafia "Gotha 3".

La Corte d'Appello ha sciolto dopo alcune ore di camera di consiglio, il "nodo" sull'audizione di D'Amico disponendo di sentirlo nella prossima udienza del processo nei confronti di sei persone che in primo grado sono state giudicate con il rito abbreviato.

Si comincerà con l'esame dei pubblici ministeri per proseguire, in un'udienza fissata a febbraio, con il controesame da parte degli avvocati della difesa.

La Corte d'Appello ha chiesto inoltre il deposito dei verbali illustrativi dopo quelli che nei giorni scorsi erano stati depositati dal sostituto procuratore generale Salvatore Scaramuzza che nel processo rappresenta l'accusa insieme ai sostituti della Direzione distrettuale antimafia Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, applicati in Corte d'appello per questo processo.

In questi mesi i magistrati Di Giorgio e Cavallo hanno raccolto le dichiarazioni di D'Amico, ex "braccio armato" della famiglia mafiosa dei barcellonesi da qualche tempo è transitato tra le fila dei collaboratori di giustizia.

D'Amico ha parlato a lungo con i magistrati raccontando di omicidi ma anche di estorsioni. La Corte d'Appello (composta dal presidente Salvatore Murone e dai giudici Enrico Trimarchi e Maria Eugenia Grimaldi) si è riservata all'esito dell'audizione di D'Amico di fare ulteriore attività istruttoria. I giudici si sono riservati anche sulla richiesta dell'avvocato Giuseppe Lo Presti di sentire alcuni testimoni.

In questi mesi D'Amico ha parlato, tra le altre cose, anche dei retroscena delle richieste di estorsione relative ai lavori di ricostruzione della galleria ferroviaria di Valdina e di messa in sicurezza del tunnel autostradale di contrada Scianina. "Dicevamo - ha riferito D'Amico ai magistrati - che chiedevamo i soldi per gli "orfanelli". Questa è un'espressione tipica utilizzata da Sem Di Salvo".

D'Amico ha raccontato di una riunione dove parteciparono alcune imprese dove furono fissate "le quote di materiale inerte che ciascuna di quelle imprese avrebbe dovuto fornire rispetto al milione di metri cubi che necessitavano". Inoltre nel corso di quella riunione fu stabilito "che ognuna di queste imprese avrebbe dovuto praticare alla ditta di Catania lo stesso prezzo fissato in 8 euro al metro cubo. Sempre nel corso di quella riunione si stabilì che ognuna di quelle imprese doveva consegnare all'organizzazione, a titolo di estorsione, 1 euro a metro cubo".

L'estorsione però, come ha spiegato D'Amico ai magistrati, non andò in porto perché una delle imprese che faceva parte di quel gruppo, non rispettò i patti, questo fece scattare una ritorsione e l'impresa subì come conseguenza l'incendio dei mezzi che adoperava in quei cantieri.

Letizia Barbera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS